

Uno sguardo vigile e partecipe. Del terremoto quale evidenziatore socio-culturale

LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI

Il 28 dicembre 1908 il territorio di Reggio Calabria e di Messina fu, com'è noto, investito da un terremoto di notevole intensità, che rappresentò la maggiore catastrofe nel Mediterraneo del Novecento. La sua carica di devastazione e morte distrusse città e paesi (le due città sullo Stretto quasi completamente rase al suolo), decine di migliaia di vite umane (il numero esatto non fu mai calcolato con esattezza, ma si parlò di 120.000 vittime), nuclei familiari ed esistenze individuali furono sconvolti in maniera radicale e la storia della società meridionale fu segnata in maniera irreversibile.

L'evento sismico nel suo inatteso verificarsi precipitò le popolazioni del reggino, del suo interland e di Messina in una condizione di morte e di paralizzato stupore che cronisti dell'epoca notarono con precisione; significativamente si parlò di *anestesia psichica*, quale loro condizione prevalente (Barzini).

Il terremoto del 1908, anche per le tragiche dimensioni dell'evento, provocò una gara internazionale di solidarietà. Dai russi agli inglesi, primi soccorritori anche perché impegnati in manovre militari nel mediterraneo, agli svizzeri, agli abitanti di altre nazioni europee, come quelli delle diverse regioni italiane, si svolse, sin dai primi giorni, una serie di azioni di soccorso, di tentativi generosi, sino al sacrificio di salvare quante più vite fosse possibile, evitando anche che le azioni di sciacallaggio, pur poste in essere, avessero libero corso. In tutto questo i militari furono sostenuti anche dall'impegno di tanti volontari colpiti dalla desolazione abbattutasi sugli abitanti di queste contrade. Anche le offerte che giunsero copiose da ogni parte contribuirono a rendere concreta la dimensione della solidarietà.

Il terremoto, dunque, quale evidenziatore, oltre che di una tragica emergenza, di una situazione economico - sociale, culturale, esistenziale di intensa drammaticità. Realtà emarginate, prevalentemente sconosciute balzarono così alla ribalta; conquistata, con un tributo di sangue così elevato, la prima pagina dei giornali, non si poteva più ignorarle, fare come se non esistessero attuando una strategia dell'indifferenza e della dimenticanza sino ad allora, del resto, attivamente operante.

Lo stesso vale per il Governo che, non brillava certo per attenzione meridio-

nalista, non differenziandosi in questo, dagli altri governi che, pur con modalità estremamente differenziate, si sono succeduti nel nostro paese. La sordità di Giolitti alle richieste di soccorso e alle proteste degli amministratori locali (Il presidente del consiglio, giunse a chiedere al prefetto di Reggio Calabria di mettere a posto, redarguendoli, sindaci di centri calabresi che in telegrammi inviati a Roma avevano denunciato la mancata reazione alle loro drammatiche e veritiere denunce).

Anche i provvedimenti giolittiani e le operazioni ufficiali di soccorso erano sostanzialmente rivolti più a tutelare i beni (quali il tesoro della Banca d'Italia) che a tentare di salvare quante più vittime possibili; a un certo punto si ordinò di sospendere tali tentativi e su ogni cosa calò il cemento, mai come in questo caso, di una definitiva lastra tombale.

Le proteste dei sindaci sono emblematiche anche di un'altra realtà, intensi evidenziatori del disagio degli amministratori periferici, costretti in una difficile e sgradita posizione mediana tra le comunità locali, di cui comunque erano organica parte oltre che rappresentanti istituzionali e il potere centrale, così spesso ottuso e sordo alle legittime richieste e aspettative delle popolazioni. È un disagio che attraversa la storia del Mezzogiorno e che si insinua nelle sue pieghe, restando quasi sempre latente. Tale disagio, in occasione di eventi traumatici – e quale trauma socio-culturale maggiore del terremoto? – emerge nettamente costituendosi di fatto come fattore di contrasto nei confronti degli organi dello Stato centralisticamente orientati. Tutto ciò è particolarmente evidente nel sisma del dicembre 1908, ma può essere riferito anche agli altri terremoti che hanno funestato con tragica frequenza la Calabria. A mero titolo esemplificativo, nel sisma del 5 settembre 1905, che si abbatté particolarmente nel vibonese, è emersa nei sopravvissuti una condizione assimilabile a quella «ebetudine stuporosa» individuata da Ernesto de Martino nei familiari colpiti da un evento luttuoso, che superano mercé la strategia del cordoglio, in particolare attraverso il lamento funebre che consente loro di attuare l'ethos del trascendimento. La funzione di evidenziatore di tale ebetudine stuporosa e della relativa indifferenza di molti sopravvissuti nei confronti delle vittime rimaste sotto le macerie è stata rilevata da Raffaele Lombardi Satriani, nella sua notevolissima opera *La bontà d'un re e la sventura d'un popolo* (nuova ed. a cura e con intr. di L. M. Lombardi Satriani, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006), nella quale ci vengono restituiti dall'interno la tragica vicenda e il clima culturale e politico vissuto dai suoi protagonisti.

Costituisce un tratto costante delle catastrofi naturali la funzione di cartina di tornasole di una condizione umana, segnata irreversibilmente dall'insicurezza, dalla precarietà, dalla possibilità continuamente incombente dello scacco. Contro tale minaccia gli uomini elaborano strategie culturali di difesa, griglie di sopravvivenza contro il pericolo della nullificazione. Il terremoto, come qualsiasi altra catastrofe, può travolgere tali dighe culturali, annientare tali griglie.

Gli eventi sismici comportano anche un radicale sconvolgimento antropologico. Le categorie culturali, elaborate dalle società attraverso un'incessante ope-

ra di plasmazione culturale, costituiscono, come si è appena detto, gli essenziali strumenti per assumere la realtà, padroneggiandola e trascenderla evitando, così, di restare schiacciati dalla sua datità.

Lo scorrere quotidiano dell'esistenza consente questo continuo scambio tra il fluire dell'esperienza, il suo *continuum* spazio-temporale e il piano delle categorie interpretative e degli scenari simbolici conferitori di senso. Dovrebbe essere superfluo ribadire che tale conferimento di senso alle azioni è meccanismo indispensabile perché l'operatività umana si dispieghi nella concretezza dei giorni.

Il terremoto, con la sua gigantesca potenza devastatrice, si abbatte anche su questa costruzione simbolica, sospendendone, almeno temporaneamente, la vigenza. Occorrerà allora mettere in opera meccanismi che agevolino la reintegrazione culturale, consentendo il pieno reinserimento dei protagonisti nel piano della rimodulazione della realtà.

Tale processo, che ho avuto modo di constatare direttamente nel terremoto del 1968 in Sicilia e in quello del 1981 in Basilicata, è stato analizzato approfonditamente dalla letteratura antropologica e a essa ci si può rivolgere per eventuali approfondimenti problematici.

La realtà – sociale-culturale-umana – segnalata dal terremoto del 1908 spinse intellettuali e riformatori sociali a un concreto impegno per il suo effettivo riscatto su ogni piano.

Umberto Zanotti Bianco, uscito non ancora ventenne dal Collegio di Moncalieri, prese parte all'opera di soccorso del Comitato vicentino e l'incontro con tale realtà fu talmente coinvolgente che egli vi ritornò nell'estate del 1909 con Giovanni Malvezzi per svolgere un'inchiesta su 38 Comuni dell'Aspromonte occidentale. Inizia così una lunga stagione caratterizzata da un impegno riformatore: nel 1910 viene fondata a Roma l'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI), la cui Presidenza onoraria venne affidata a Pasquale Villari mentre la Presidenza effettiva venne assegnata a Leopoldo Franchetti, con la partecipazione di Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini, Antonio Fogazzaro, Giovanni Cena, Giuseppina Le Maire, Bodio, Cavazza, Giuseppe Donati, Giuseppe Lombardo Radice, Gallarati Scotti, Malvezzi. Furono istituite l'Università Popolare di Reggio, centinaia di Biblioteche popolari e scolastiche, organizzati Circoli culturali e Corsi di cultura popolari e si diede vita a diversi progetti economici costituendo Cooperative di pescatori (se ne realizzarono ad esempio a Bagnara, Scilla, Bianco, Siderno e Cetraro).

Vennero istituiti numerosissimi asili (quarantotto nella sola provincia di Reggio Calabria), fu applicato per la prima volta in Italia il metodo Montessori e si coinvolsero per la prima volta nel Sud maestre laiche (i primi asili nacquero a Melicuccà, Bruzzano, Villa S. Giovanni, Ferruzzano), né si trascurarono scuole laboratorio di taglio, cucito e ricamo (come quella di Reggio) e di lavorazione naturale dei tessuti (come quello di Cosenza).

Non può essere taciuto, inoltre, l'impegno di Zanotti Bianco nel campo sanitario: l'Istituto diagnostico di Reggio; gli ambulatori di Palmi, Gerace, Catan-

zaro Marina, Ferruzzano e Bruzzano; la fondazione della prima colonia sanitaria montana a Santo Stefano d'Aspromonte, nel 1922, alla quale fecero seguito quelle di Santa Caterina Jonio, Guardia Piemontese e, nel 1944, di Camigliatello Silano.

Zanotti Bianco affiancò Paolo Orsi nelle sue ricerche archeologiche e nella istituzione a Reggio Calabria del Museo progettato da Marcello Piacentini e unì a tale intensa azione un rilevante impegno scientifico, realizzando inchieste sulla malaria, su Africo, sul martirio della scuola in Calabria.

Forme diverse di un amore, di una dedizione che si protraggono per tutta la vita. Lo studioso – filantropo, organizzatore e ispiratore di innumerevoli iniziative – continuò ad andare in Calabria per lunghi soggiorni sino a quando il fascismo gli vietò tali viaggi, ma le regioni meridionali e le condizioni di vita degli umili continuarono a essere oggetto del suo impegno lucido e generoso. Presidente della Croce Rossa Italiana, Senatore a vita, la sua attività di «missionario laico», come fu definito, fu incessante e senza riserve. Oggi l'Associazione ANIMI è presieduta con rigore ed estrema competenza da Gerardo Bianco, che ringrazio assieme alla Segretaria dell'Associazione stessa, Cinzia Craveri, per la sollecitudine con la quale hanno consentito di selezionare e di pubblicare le fotografie in questo numero di «Voci». Le foto costituiscono una testimonianza, al di là della pure indubbia suggestione e bellezza, delle condizioni miserrime della popolazione cui Zanotti Bianco voleva canalizzare il concreto sostegno dei suoi amici. Come il pane di cicerchie inviato a Giustino Fortunato e ad altri suoi corrispondenti perché si rendessero conto di come stavano realmente i bambini, gli uomini e le donne di questo sperduto lembo di Calabria.

È un amore, uno sguardo che diventano tanto più intensi quanto più sono inverati da umana solidarietà.